

anno 2023
numero 1

minima è un progetto editoriale indipendente di poesia contemporanea.

Il progetto consiste nella realizzazione di due tipi di pubblicazione: una rivista a cadenza semestrale e volumi brevi nella forma di chapbook.

L'obiettivo di minima è quello di creare uno spazio alternativo per la diffusione della poesia.

Le pubblicazioni sono distribuite sotto licenza copyleft. È possibile stamparle, copiarle e distribuirle gratuitamente, purché non lo si faccia a scopo commerciale.

Le persone che lavorano dietro minima rimangono anonime.



minima-poesia.it

minima

Ringraziamo tutte le persone che hanno partecipato a questo volume.

Contributi di

Silvia Atzori	1
Devis Bergantin	4
Alessandro Cabiati	6
Paola Di Gennaro	8
Alessandro Grippa	9
Christian Negri	11
Letizia Polini	12
Esa Renzi-Sepe	15
Beatrice Zito	16

Nell'inserto centrale: "Luce" (2020) e "Autografi" (2020) di Antonio Francesco Perozzi.

*

I prati alle periferie di milano sud sopra i quali passano vicinissimi voli intercontinentali dicono siano popolati da tanti conigli. Alcuni leporidi si divertono a saltare i panettoni stradali in cemento armato sotto al quinto palazzo Eni schiamazzano tra le siepi e alla sera, al crepuscolo, si accalcano a decine nelle aiuole dell'impianto ad anfiteatro. La cospicua presenza non ha mancato di essere notata dai pendolari dell'hinterland che ai limiti estremi del giorno escono o tornano a casa. Anche i conigli prediligono le ore di confine, le albe e i tramonti, questo ha portato i lavoratori più stanchi a pensare che essi siano degli spiriti. È rimasta legata ai conigli infatti la credenza che possano passare da un mondo all'altro e che serbino per noi messaggi di fecondità, incoraggiamento, vicinanza, rinascita e vittoria totale.

Ogni mattina alla fermata del 132 impiegati e studenti si leggono gli oroscopi e parlano dei chakra, silenti alle predizioni assistono i roditori dall'altra sponda del viale sotto la siepe del singolare corpo di fabbrica ad anello. Dicono che l'avvocato abbia preso l'infortunio inseguendone uno al ritorno da lavoro, appena sceso alla fermata è iniziata la sua corsa. Ora il comune ha affisso dei cartelli vietato mettersi in contatto con i leporidi. Dicono siano pieni di malanni e le loro escavazioni minano le strutture dal basso giorno dopo giorno. Adesso alla fermata c'è un clima di diffidenza, attraverso la nebbia si scorgono le piccole teste dalle lunghe orecchie. Ora ogni mattina sul ciglio del viale per alcuni minuti i pendolari si sentono addosso gli occhi dei conigli.

Silvia Atzori

Finzioni

È una città quasi priva d'aria, quella
che c'è pare illusione ottica.

Qualcuno muove da lontano e con pigrizia
gli oggetti uno per uno: tutto
è denso di polvere
e sole polvere e sole.

Gli occhi ci si abituanano e si schermano di giallo, fanno
la loro patina la cancrena
del caldo sui muri allucinati.

Senza riparo: cadrà su tutti.

Forse è per questo che hanno detto
realismo magico forse
per questo da piccola mentivo per vedere
la finzione
staccarsi dalla lingua e camminare.

I nervi

Qui è un cimitero di posare. Fai
scricchiolare la bottiglia
di plastica due volte il rumore
è intollerabile. Forse
sono i nervi -penso-
sono sempre i nervi alla fine.
I miei oracoli ancora li ignorate. Io
so legare tutto a filo doppio.
Ma il referente asciutto resta
sotto la forchetta il referente
macellato rimosso non curato.
Sono
sempre i nervi. I miei
devono essere scoperti.

*

Alcuni fermaporte affusolati portano cucite delle profezie o forse
delle leggi o forse è codice penale intanto stanno lì morbide code
mozze perse in corrispondenza di un uscio. Da qui entro volando
mi poggio cammino faccio tutto il jeans in risalita fino al cavallo
vado verso i pixel mi schianto sulla proiezione dell'opera molti
applaudono uno brandisce il microfono in segno di libertà due
pezzi di plexiglass uniti da una colla a caldo ora ovviamente
fredda. Non c'è il tepore dello schermo, è un muro su cui proiettano
l'immagine. Allora fulminarmi nelle lampade al neon volarci contro
e dentro bruciarsi tutta ma sono contenta resto attaccata
lampeggiante e non sarà necessario fioreto isolante di salvataggio
alcuno tale è la mia mole che ne resta solo polvere. Negli ultimi
secondi di coscienza mi viene in mente quel cartello "se mi trovi
nella tua auto fammi scendere, non schiacciarmi" e Bice la cimice
sullo sfondo.
Lei è cresciuta imitando le immagini che la circondano.
Il curatore ha diclassette tic nervosi nonostante la nonchalante
mentre poga picchia molto forte uno degli artisti, si ferma e gli
chiede scusa. Seramente. Più tardi lo sollevano in un girtondo.

Beatrice Zito

*

I concerti hanno luogo nell'ex capannone industriale appena ristrutturato, l'acustica scarsa provoca dispersione tra le persone. Nessuno veramente balla, ognuno ondeggia sul posto. Dormiamo in una tenda al centro di un altro capannone non ristrutturato fatiscente ai bordi del lungomare. L'autogestione organizza rave post party e tornei di ping pong. La mattina della partenza litighiamo ma dopo pranzo facciamo pace. Dalla zona rave industriale non ristrutturata arriva voce di un allagamento forse uno tsunami nano provocato da un micro sisma al largo della costa non troppo violento ma sufficiente a spazzare via il parco Ping Pong. Le lamiere alte 15 mt dell'ex capannone trasudano acqua, ora sono una cascata, l'alluvione porta via tutto, ferri, pilastri, il tetto, i tavoli da ping pong, le tende dei raver. In paese l'autogestione organizza una manifestazione perché ora che l'ex capannone non c'è più i giovani saranno costretti a tornare nelle case dei genitori ma non possono vivere con loro, davvero non ce la fanno. A capo della protesta c'è Joseph Beuys che ha avuto l'idea geniale di stampare le carte d'identità di ogni manifestante in formato maxi 100 x 70 cm e ora tutti questi ventenni trentenni girano in paese con il loro documento come manifesto. Ad oggi nessuno ha ben capito cosa voglia dire.

La critica parla di una nuova forma di memento mori, ben diversa dalla tradizione seicentesca.

Maltempo

La terra distesa sotto
in attesa di niente, eppure
quest'anno piove anche a Cagliari. La grandine
terrorizza l'asfalto della centotrentuno, esplode
sul parabrezza un suono
vorace senza tregua.

Ho pensato forse d'imprevisto
si può anche morire, di schegge
d'occhi ancora affilate.

Tu hai bestemmiato il tempo, ho pensato
il cambiamento climatico. Poi

più nulla.

Tutto già assorbito da quest'aria
gialla come il mal di fegato e cancrene
degli incendi hanno bevuto
e asciugato ancora. Poche
dita d'erba accusano il cielo
come niente fosse davvero accaduto.

Esa Renzi-Sepe

Ciao

Lascio la casa
e tempo di assorbire
i tuoi occhi non ho
ma
si appiccica il suono
di te che lacrima
– in gamba!
Cerotto di cruccio
per graffi
di poco giudizio

Devis Bergantin

*

la parola è come il fuoco
accesso dietro questo muro
presi la stessa via con le mani
sassose
sassaiola per gioco
e rivederla è come una marea
poi laggiù squadrare
un arcipelago di tronchi
stramazzerati con le macerie
del cantiere
sarà un rizoma
ogni fantasma
(3 ottobre 2022)

*

Quando parli io guardo di lato
e ripasso il contorno del corpo
lo tengo e con l'occhio lo manco
a salvarmi è sempre il gatto o
un bicchiere sul ciglio - una cosa
da mettere a posto.
fisso zone di sbieco per non guardarti
il burrone che hai sulle spalle - non sentire
la voce sottile risalire la nuca:
- e se muori? -

*

accumuli cime
eclissi di bosco

da una strada roca
rintraccio
altre voci

in un cicatrizzarsi delle sillabe

e le nostre frasi hanno propaggini
conficcate
nelle zolle della mia memoria

la festa delle mani che si graffiarono

fu come una resurrezione
tra i viluppi delle piante
battezzate soltanto in famiglia

(7 ottobre 2022)

*

due volatili segnano ciò che la mattina gli apre davanti
(non crede davvero - cerca solo di cogliere un punto lontano)
ricomincia dall'ultimo giro di lavatrice. allunga una mano. tira i
vestiti. le salme. resta dentro il respiro più ampio. tira le pieghe e
fissa dei punti. ripone ogni cosa in un nuovo posto. registra con
un gesto l'ultimo segno.

Alessandro Cabiani

Irlanda del Nord, dicembre 2012

È solo una bandiera
mi dicono
che sopra la
non sventolerà più.

Intanto la strada

si tramuta

in correlativo oggettivo

di rancore

che incendia automobili

bandiere irlandesi,

streghe che illuminano d'alba

il litorale di Belfast

canti canti canti

si armonizzano al sapore

di bruciato

Letizia Polini

*

non faranno più nulla
neanche quella forma di strada per suonare
(cambiare forma innanzitutto)
non faranno più versi animali
(cambiare lingua)
sbaraccheranno anche l'ultimo rudere
si diranno di cedere se si deve marcire
non si chiederanno più se è breve tornare
o di come riempire una faglia.

le molotov
il fumo che sale
dagli scheletri di lamiera.

Derry
e le sue mura
decoro esteriore

maschera
che nasconde la piaga
di un popolo
che sanguina ancora
per abitudine

sorridenti
sfilano davanti a me
la vita continua

unionisti o repubblicani
non ce ne frega un cazzo
mi dicono, mentre l'esplosione
controllata rimbomba

intorno a me
how much for the scarf?

Christian Negri

ἡπιος¹

Qua l'ordine atomizza, denuncia panegirici
postumi da fine dei tempi. Sui binari e per strada,
to lo avevo già detto, è lì che resta il linguaggio,
sedentarietà e si scorda dell'epica, dell'uticence.
Non più divora l'intero: adesso trasla
nell'aoristo codardo, decade in paredro.

¹ ἡπιος (hēpios): (nè-) prefixso negativo, ἔπος (ēpos), parola?

Paola Di Genaro

13.b

Il mattino
ha sempre troppe attese
e promesse che so già ora
infrangerò tutte. vivo
invece

per la notte, che è di già
fallita e illude di gran
cose in suo segreto. tra
le carte

collezionare
parole cadute a caso per
paura di sparire. paura
di infilare cose in cose
andate

a male. senza riparo dai
precipizi di nevrosi ad
aria chiusa che levano
la melodia

dei giorni.
va a spiegare che l'idea
della carta in bocca mi è
nausea e nebbia in testa
ancor prima

che nel petto. parliamo
ancora del silenzio. di
storie perse, raccolte
a perditato.

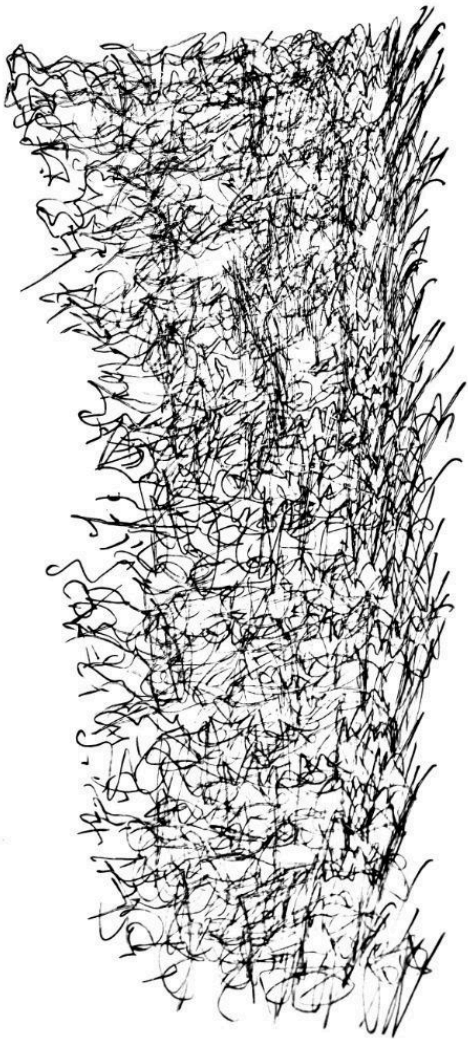
*

le auto in sosta hanno una grazia solstiziale.
prolungano il giorno con i loro fari accesi. entrare nella storia
dicevi è perdersi non riconoscerla più. quante volte a bordo
strada aspetti l'auto che alla fine sbanderà. senza accanirti
sopra un'immagine di anni di luci più sparse. ma oggi sei
andato in giardino e il giardino ti guarda da ogni lato della
promessa. sta lì nella foto, nella mano non presa. si è barricato
fin dentro il suo verde. appeso a una gruccia
il disordine, un accappatoio. passa nell'inquadratura anche un
ramo. eri certo sul ramo un volatile stesse cantando, piccolo
corpo terreno intravisto con lo stupore di un dono creduto per
te. l'hai detto, lo so, l'hai già scritto su un foglio o tra le
scapole: chiede adesso la tua vita un silenzio autunnale, più
responsabile.

Alessandro Grippa

*

ne parla come non badandoci, ma è vigile
sul proprio respiro, su di un cane che passa, sulla valle.
non crede, se crede segue un fiore con gli occhi, quell'unico
sottile lungo il viale del giardino. tra castagni e edere,
erblock. lui è lì, all'angolo del panorama domestico e il
mondo è il fiore, in verità: unico, reciso. non c'è più il suo
primo libro, se mai è esistito. lo tiene tra mani che sono le
mani di un uomo. le pagine slittano: non bianche né nere
mai più; altro ora: il garage, l'odore acre di un flessibile,
lamiera. una cosa che avviene, tra tante, lì solo o altrove
chi mai può dirlo, nel tramonto tra monte e torrente. con
la poca luce che più non acceca guidandogli contro, un
giorno che si congeda.



Handwritten text, oriented vertically and appearing to be a list or index of names and locations, written in a cursive script. The text is mirrored across the page, suggesting it was written on the reverse side of the paper. The words are difficult to decipher due to the cursive style and the way the lines are written.